

---

La nostra regione presenta **fattori molto penalizzanti per chi andrà in pensione**: ora però è pronto il **progetto per un fondo complementare legato al territorio**.

» DI ROSSANO CATTIVELLO

# Antidoto per futuri poveri



Uno degli handicap, che causano anche una bassa adesione ai fondi già esistenti, è la scarsa cultura e informazione previdenziale tra la popolazione.

---

**U**n'ondata di nuovi poveri. È il destino che attende i lavoratori di oggi, ovvero i 30-40enni per i quali si prevede una rendita pensionistica pari anche alla metà, se non meno, del loro ultimo stipendio. Parlando di previdenza e volendo essere previdenti, appunto, da anni si parla di fondi complementari, che sommati alla pensione obbligatoria possano garantire una rendita dignitosa ai futuri anziani. Molti lavoratori, però, anche in Friuli Venezia Giulia non possono contare su uno specifico fondo complementare. I lavoratori del Friuli Venezia Giulia, cioè, risultano tra i più penalizzati in Italia per una serie di motivi.

L'analisi è messa in evidenza dallo studio per un fondo pensione locale, frutto della collaborazione tra Università di Udine e Banca di Cividale, con l'interessamento attento della Regione, che ha come obiettivo il piano economico finanziario del fondo e la sua sostenibilità, sia in fase di avvio sia una volta a regime. A un anno dall'avvio della ricerca, i risultati sono oggi a disposizione dei partner. Su questa base si potrà passare ora dalle parole ai fatti.

“Lo studio ha riguardato la struttura socio-demografica, occupazionale e imprenditoriale della regione con proiezione dello scenario futuro - spiega **Michela Mughherli**, esperta di finanza e previdenza e componente dello staff, assieme al professor **Stefano Miani**, che ha realizzato il progetto -, abbiamo voluto cioè capire quale futuro attende gli attuali contribuenti. Quello che emerge è la fotografia di un territorio più debole di altri”.

Una serie di fattori, infatti, penalizza il Friuli Venezia Giulia. Il primo è rappresentato da una forte presenza di piccola e micro impresa, i cui dipendenti non possono avvalersi di un apposito fondo com-

plementare. Basti pensare che gli occupati in aziende con meno di 50 dipendenti sono in regione 217mila, contro 95mila che lavorano invece in medie e grandi realtà. Parimenti, rimangono senza questa copertura anche i lavoratori pubblici del comparto unico regionale, pari a 18mila persone, cui si aggiungono anche i dipendenti del servizio sanitario, cioè altre 22mila unità.

“Va tenuto in considerazione, poi, la maggiore mobilità dei lavoratori - aggiunge la Mughherli -. Oggi una persona cambia più volte lavoro, passando anche da un settore all'altro. C'è la crisi nel manifatturiero? Molte persone si ricollocano nel commercio, per esempio. Appare, così, improponibile l'iscrizione a più fondi previdenziali di categoria. Sarebbe più opportuno aderire a un fondo intersettoriale territoriale”.

C'è, però, un altro vantaggio dalla creazione di un fondo complementare regionale, questa volta per il sistema produttivo locale. Parte delle risorse gestite, infatti, possono essere reinvestite in aziende o altri progetti imprenditoriali, anziché,



La ricercatrice  
universitaria  
Michela Mughherli

come avviene normalmente, venire iniettate nel mare magnum della finanza.

“C'è la possibilità di un effettivo reinvestimento di una quota parte del patrimonio in gestione in infrastrutture e imprese locali nei limiti previsti attualmente dalla normativa nazionale - aggiunge la Mughherli -. Nel primo caso, le ipotesi devono tenere conto sia del rapporto rischio-rendimento, sia dell'opportunità strategica per il nostro territorio.

Nel secondo caso, invece, si opererebbe attraverso la creazione di fondi di micro-private-equity in grado di supportare la nascita di start-up innovative e percorsi di crescita evoluti e alternativi al credito tradizionale”.

La strada, però, è in salita. Non tanto per questioni tecniche o legislative, tant'è che la stessa Regione è intenzionata a presentare nelle prossime settimane un apposito disegno di legge, quanto per una scarsa cultura dei friulani in materia previdenziale.

“L'esperienza dimostra - conclude la ricercatrice - che la strada per la messa a regime della previdenza complementare regionale è ancora lunga, poiché sconta, tra gli altri fattori, una scarsa cultura finanziaria e previdenziale di base, scarsa informazione dovuta alla frammentazione aziendale, l'avversione iniziale tipica di ogni spinta innovativa e scarse misure compensative a vantaggio delle imprese affinché queste si facciano portatrici in prima persona delle adesioni.

In questo senso, lo studio si vuole sottolineare come sia necessario accompagnare allo sforzo costitutivo del fondo un piano informativo e formativo capillare sul territorio”.

#### PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN FVG

TIPO DI FONDO	ADERENTI
Fondo pensione chiuso	40.900
Fondo pensione aperto	19.200
Fondi preesistenti (ante 1992)	14.200
Piano pensionistico individuale	35.500
<b>Totale aderenti</b>	<b>110.100</b>
Coefficiente di adesione	21,1%
Potenziali beneficiari	521.600
<b>Margini di nuova adesione</b>	<b>411.500</b>

Fonte: elaborazione Mughherli su dati Covip 2009



rossano.cattivello@ilfriuli.it